

La buona scuola e il sostegno, fra realtà, idee innovatrici e nuove prospettive

di Giulia Rella

E' idea condivisa che il sistema scolastico italiano rappresenti un modello internazionale di riferimento per l'integrazione degli alunni con disabilità, un modello alternativo a quelli di Germania, Svizzera, Austria, Francia, che prevedono ancora un sistema educativo misto, in cui coesistono scuole cosiddette *normali* con scuole o classi *speciali*. Ciò però non deve indurre a credere che il nostro sistema non necessiti di profondi cambiamenti che ne esaltino le intrinseche qualità.

Contestualmente alla pubblicazione on line del testo voluto dal governo Renzi, sono state avanzate interessanti proposte che mirano a rifondare l'attuale sistema di integrazione scolastica dei disabili, che tuttavia sono spesso ispirate ad idee profondamente diverse tra loro. Dario Ianes, docente ordinario di Pedagogia e Didattica Speciale all'Università di Bolzano, ha proposto il superamento del binomio docente di sostegno - alunno disabile, che troppo spesso si traduce in una doppia esclusione invece che in una buona inclusione, mediante il passaggio dell'80% degli attuali docenti di sostegno su cattedre curricolari. La proposta prevede che i docenti di sostegno, divenuti docenti contitolari della classe, costituiscano una ulteriore risorsa per il gruppo classe, aumentando le ore di compresenza, favorendo un vero clima inclusivo e

modificando profondamente il contesto classe. Il 20% dei docenti di sostegno, rimasti specialisti per la disabilità ed il sostegno, avrebbero un ruolo di consulenza per le scuole o reti di scuole (*L'evoluzione del docente, Erikson 2014*).

Di tutt'altro orientamento la proposta della Fish - Federazione italiana per il superamento dell'handicap - ora proposta di legge a firma dei deputati Fossati ed altri - consultabile sul sito <http://www.camera.it/leg17/126?tab=2&leg=17&idDocumento=2444> -, che suggerisce una svolta orientata a un cambiamento di natura tecnica, attraverso un percorso di formazione in entrata iper specialistico e che vincoli i docenti di ruolo a rimanere sulla cattedra di sostegno per dieci anni. Una sorta di zelante ritorno all'ordine, attento alla continuità didattica ma incurante di quanto la qualità del lavoro del docente si incrementi mediante esperienze di natura diversa, cioè alternando l'esperienza del sostegno a quella di docente curricolare. Tale proposta inoltre trascura totalmente il forte rischio di *burnout* che in modo silente colpisce in particolare questa categoria di insegnanti.

In questo variegato contesto speculativo, mi permetto di porre una questione: stiamo superando un sistema che non ha funzionato a causa di principi e norme discutibili, o stiamo affrontando dei pro-

blemi generati da un sistema che non ha applicato i principi sanciti e le norme codificate?

Le buone prassi che sono alla base del sistema di inclusione scolastica nazionale si basano su pochi punti sostanziali:

- rapporto docente di sostegno - alunno disabile nelle seguenti proporzioni: 1:1 per un alunno con disabilità grave, 1:2 per un alunno con handicap medio e 1:4 per un alunno con handicap lieve;
- inserimento dei disabili in classi con un numero ragionevole di alunni;
- collaborazione e condivisione della gestione delle pratiche inclusive con il Consiglio di classe e il GLH;
- programmazione personalizzata e rispettosa dei bisogni educativi e cognitivi degli alunni con disabilità.

La mia esperienza di docente di sostegno si è svolta in tre diverse regioni d'Italia, precisamente Lombardia, Piemonte e Puglia, e posso testimoniare che il rapporto previsto fra docente di sostegno - alunni disabili viene raramente rispettato: a me è sempre accaduto di dover affiancare alunni con disabilità gravi insieme ad alunni con disabilità medio- lievi. Tale pratica, che deriva dalle scarse risorse finanziarie destinate all'inclusione scolastica, genera un deterioramento progressivo del sistema, poiché il docente si trova a *distribuire* il suo tempo fra alunni con necessità diverse, rincorrendo affannosamente gli obiettivi previsti dal Pei, saltando fra una classe e l'altra e trascurando buona parte del lavoro di inclusione nel gruppo classe, che comporta tempo e dedizione. A ciò si aggiunga che spesso gli alunni disabili sono inseriti in classi numerose, insieme con altri alunni con handicap e/o disturbi di apprendimento e Bes.

A rendere ancora più grigio l'attuale panorama, merita menzione una pratica ancora peggiore e molto diffusa nella scuola secondaria, che vede i dirigenti sempre pronti a sostituire i docenti curricolari assenti con i docenti di sostegno. A riprova di quanto questa pessima pra-

tica sia diffusa nelle scuole, basti citare i numerosi richiami che gli Uffici Scolastici Regionali hanno rivolto alle istituzioni scolastiche, rammentando che *"la funzione professionale del docente di sostegno è quella di garantire la fruizione del diritto all'istruzione degli alunni portatori di handicap, favorendone il processo d'integrazione. Ne discende, dunque, che utilizzare tale insegnante per effettuare supplenze, oltre a costituire inadempimento contrattuale, comporta innegabilmente anche l'illegittima preclusione di un diritto costituzionalmente garantito, ai danni dell'alunno disabile affidatogli"* - Bari 4-5-2011.

Nonostante tali richiami, si riscontrano, dunque, due forti punti di criticità nel sistema attuale: un numero troppo alto di alunni disabili per insegnante specializzato e una forte tendenza a sottrarre i docenti agli alunni con disabilità per le necessità della scuola. Il disegno del legislatore non è affatto rispettato: il sistema è in crisi a causa di scarse risorse economiche, ma la situazione è resa ancor più grave dalle cattive prassi seguite dei dirigenti scolastici e dal silenzio colpevole del corpo docente. Coloro che avrebbero dovuto difendere e valorizzare il sistema lo hanno minato alle fondamenta.

In questa variegata realtà, che alterna grandi idee innovatrici a forti limiti pratici, il testo *La buona scuola* costituisce uno strumento di uso programmatico, piuttosto che un documento di natura tecnica; dal punto di vista ideale, non prevede grandi rivoluzioni nel sistema dell'inclusione scolastica, ma un tentativo di far andare finalmente a regime il sistema vigente. Il testo presenta comunque dei punti oscuri e lascia aperte molte domande.

Nel capitolo primo, a pag. 14 del testo, vengono esplicitate le attività che saranno chiamati a svolgere i nuovi assunti nell'organico funzionale, e fra queste compaiono le attività di sostegno ai ragazzi disabili, anche se non è specificato in che modo i docenti dovrebbero operare.

Procedendo nell'analisi del testo,

a pagina 22 e 24, si entra ancor più nel dettaglio del dispositivo dell'organico funzionale, ma qui la menzione delle attività di sostegno scompare sia nella primaria che nella secondaria, mentre si parla di attività legate all'ampliamento del Piano dell'offerta formativa, al tempo prolungato e alle supplenze brevi.

In realtà, la presenza in organico funzionale di docenti che potranno far fronte alle supplenze brevi genera un vantaggio per le buone pratiche inclusive e, indirettamente, per i docenti di sostegno, liberandoli dalle indebite incombenze di supplenza, imposte dai dirigenti.

A pagina 68 del testo emerge comunque la reale novità contenuta nel documento, e cioè la presa d'atto, da parte del governo, della necessità di incrementare fortemente il numero dei docenti di sostegno, per poter garantire il diritto allo studio e all'inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Nel testo si evidenzia inoltre la necessità di evitare il continuo ricorso a supplenze, ancor più dannoso per gli alunni con deficit.

L'idea contenuta ne *La buona scuola* è quella di creare un organico di soste-

gno stabile su reti di scuole. A parer mio, ciò risolverebbe il problema del ricorso al docente precario non abilitato, ma non credo possa risultare utile ai fini della continuità didattica poiché potrebbe comunque comportare un cambiamento di docente per l'alunno. Ci si chiede infatti come avverrebbe l'assunzione del docente di sostegno nella singola scuola, se per chiamata dei dirigenti, come ipotizzato per l'organico funzionale, o mediante graduatoria. Il dubbio ovviamente non è trascurabile.

Salvatore Nocera, membro dell'Osservatorio del Miur sull'inclusione degli alunni con disabilità, esprime la sua amarezza per l'assenza, tra i criteri di merito per la valutazione delle istituzioni scolastiche, del livello di inclusione degli alunni con difficoltà. Tale posizione è pienamente condivisibile: la concentrazione di alunni con difficoltà in alcune scuole *più inclusive* dovrebbe divenire un valore e dunque rappresentare un merito per l'istituzione, anche se sarebbe opportuno discutere su come valutare il livello reale di inclusione e il livello di competenze realmente acquisite dagli alunni con disabilità.